



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 20 febbraio 2025

1. **Il presidente americano sposa completamente le false tesi della propaganda di Mosca e gioca a delegittimare il leader ucraino.**
2. **Fate presto, «a radical change is needed»: Mario Draghi chiede all'Europa uno sforzo come nell'eurocrisi.**
3. **Le risorse militari e finanziarie dell'Europa ci sono e sono tante quella che manca è la volontà politica.**
4. **Rebus sanzioni alla Russia, l'Ue ne propone di nuove. Mosca insiste per cancellarle e apre agli investimenti americani.**
5. **Donato Masciandaro: nell'incertezza attuale la politica monetaria ha l'obbligo di fornire una bussola a famiglie e imprese. Ma la Bce tace.**
6. **Dal mondo dell'acciaio: per Ilva Jindal alza la voce mentre Baku sborsa 1,1 miliardi, il rilancio di Piombino a Metinvest e Danieli.**
7. **Muore sul lavoro a 82 anni schiacciato da una gru, voleva spostare un blocco di marmo.**
8. **Automotive, i cinesi di Byd puntano sulla filiera italiana: crediamo nella qualità.**
9. **Cnel e Associazione Marchi storici d'Italia firmano un protocollo d'intesa**
10. **Intelligenza artificiale: apprendistato e contratti flessibili possono difendere il lavoro.**

**Vittorio Ferla - Zelensky all'angolo: Trump lo scarica nell'interesse di Putin -
Quotidiano del Sud**

Donald Trump mette nell'angolo Volodymyr Zelensky. Nelle ultime ore, tra post su Truth e dichiarazioni pubbliche, sferra una raffica di accuse inedite contro il presidente ucraino: tra le altre cose, lo accusa di avere "iniziato la guerra" ma anche di approfittare degli aiuti americani inviati a Kiev per la difesa. Quindi lo definisce "dittatore" che "non tiene più elezioni". **Uno show che scatena le reazioni ucraine e fa sogghignare Vladimir Putin: "l'isteria è inappropriata",** dice il despota russo. Surreale conclusione: in pochi giorni le dichiarazioni di Trump hanno ottenuto molto più di quanto abbia ottenuto l'esercito russo in tre anni di invasione. **Sulla via dell'intesa tra Mosca e Washington c'è un ostacolo che si chiama Volodymyr Zelensky.** Serve eliminarlo definitivamente dai giochi per spartirsi le spoglie dell'Ucraina. Del resto, il presidente ucraino è colui che quando tutto il mondo lo dava per spacciato, con i carri armati russi in marcia verso Kiev, rifiutò di mettersi in salvo e, al presidente Joe Biden che si era



impegnato ad evacuarlo con la famiglia, rispose: *"Mi servono armi, non un passaggio"*. Ma **oggi alla Casa Bianca è tutto cambiato**. C'è un presidente che incolpa Kiev - *"non avrebbe mai dovuto iniziare la guerra"* - accogliendo e amplificando le bugie della propaganda russa. E dopo la pronta risposta di Zelensky - che rinfaccia al presidente americano di *"vivere in una bolla di disinformazione russa"* - arrivano altri schiaffi. Trump dice che *"l'indice di gradimento di Zelensky e' sceso al 4%"* e, soprattutto, lo accusa di essere un "dittatore" e di non tenere più elezioni. Un'accusa capziosa perché se è vero che in Ucraina non si tengono elezioni presidenziali dal 2019, anno del successo di Zelensky, e il suo primo mandato quinquennale avrebbe dovuto concludersi a maggio 2024, è altrettanto vero che l'Ucraina, aggredita senza ragione dalla Russia, è **oggi sotto legge marziale: il che significa che le elezioni sono sospese**. L'obiettivo della retorica di Trump è chiaro. Nel quadro delle trattative avviate con il nuovo alleato Putin, è arrivato il momento di **stringere la tenaglia su chi tiene ancora in mano la bandiera della libertà ucraina**. Peraltro, secondo i sondaggi, Zelensky soffre effettivamente un calo di popolarità (era al 77% alla fine del 2023), ma **resta comunque saldo al 57%** dei consensi, mentre **non pare affatto che la maggioranza degli ucraini abbia questo grande desiderio di sottomettersi a Putin** rinunciando al sogno di agganciarsi al treno dell'Unione europea. Ma c'è di più, perché, sempre sul social Truth, Donald Trump attacca anche sul tema degli aiuti finanziari. *"Pensateci, un comico di modesto successo ha convinto gli Stati Uniti d'America a spendere 350 miliardi di dollari per entrare in una guerra che non poteva essere vinta, che non avrebbe mai dovuto iniziare, ma una guerra che lui, senza gli Stati Uniti e Trump, non sarà mai in grado di risolvere"* scrive il presidente. Poi aggiunge: *"gli Stati Uniti hanno speso 200 miliardi di dollari in più dell'Europa, e i soldi dell'Europa sono garantiti, mentre gli Stati Uniti non riceveranno nulla in cambio. Oltre a questo, Zelensky ammette che metà dei soldi che gli abbiamo inviato sono "dispersi"*. **Trump semina così il veleno del sospetto e della denigrazione: "Zelensky probabilmente vuole mantenere in funzione il 'treno della cuccagna'"**, conclude il post. La risposta di Kiev arriva immediata. *"La guerra ci è costata 320 miliardi di dollari. Di questi, 120 miliardi sono stati coperti da noi, il popolo ucraino, attraverso le tasse. I restanti 200 miliardi provengono dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea. Questo pacchetto di 320 miliardi si riferisce specificamente agli aiuti militari"*, precisato Zelensky, chiamato in causa per confutare le notizie false diffuse da Trump. *"Gli Stati Uniti - aggiunge - hanno contribuito con circa 60 miliardi finora, a cui si aggiungono 31,5 miliardi di assistenza finanziaria. Si tratta di 67 miliardi in armamenti e 31,5 miliardi in supporto diretto al bilancio"*. Nel corso di una conferenza stampa a Kiev, il presidente rivela anche di essersi svincolato, almeno per ora, dai tentativi americani di depredare le risorse minerarie del paese. **L'Ucraina "non è in vendita"**, dice Zelensky dopo il rifiuto di firmare l'accordo proposto dagli Stati Uniti che, ad avviso del presidente ucraino, era oscuro tranne che su un punto: *"dobbiamo dare il 50% di tutto ciò che è elencato nel documento. A proposito, sono pronto a rendere pubblico questo documento. Non credo che ciò migliorerà la nostra relazione"*. Quindi conclude: **"Difendo l'Ucraina, non posso vendere il nostro Paese. Questo è tutto"**. Ma **la strategia del caos di Trump si abbatte anche sull'Europa**. Dopo aver scritto su Truth *"amo l'Ucraina, ma Zelensky ha fatto un pessimo lavoro, il suo Paese è in frantumi e in milioni sono morti inutilmente"*, il presidente americano accusa: **"L'Europa non è riuscita a portare la pace"**. Poi ritorna sulla questione delle risorse: *per la guerra in Ucraina "gli Stati Uniti hanno speso 200 miliardi di dollari in più dell'Europa, e i soldi dell'Europa sono garantiti, mentre gli Stati Uniti non riceveranno nulla in cambio"*. Insomma, secondo il presidente americano **"questa guerra è molto più importante per l'Europa che per noi: abbiamo un grande e meraviglioso oceano a separarci"**. Nel corso della giornata è compito di Putin stringere definitivamente la tenaglia sul leader ucraino e sull'Europa. Rivolto ai giornalisti russi, il capo del Cremlino dichiara che *"la Russia non ha rifiutato i contatti con gli europei e l'Ucraina,*



*sono stati loro a interromperli o vietarli". Quindi accusa le cancellerie europee di interferenze nelle elezioni Usa "al punto di insultare direttamente uno dei candidati". Infine, stigmatizza come "inappropriata l'isteria di Kiev per l'assenza dal tavolo negoziale tra Russia e Stati Uniti". L'ultimo schiaffo alla verità dei fatti arriva da Sergej Lavrov, che, in un discorso alla Duma, **approfitta della mano tesa della Casa Bianca per attaccare la Nato**. Secondo il ministro degli esteri russo, Donald Trump "è il primo e l'unico leader occidentale ad aver dichiarato pubblicamente e ad alta voce che una delle cause profonde della situazione ucraina è stata la linea sfacciata della precedente amministrazione volta a far aderire l'Ucraina alla Nato. Nessun leader occidentale lo aveva mai detto". Insomma, **la tenaglia di Mosca e Washington si stringe sempre di più su Zelensky e sull'Europa**. E pure sulla verità dei fatti.*

Marcello Clarich – "Fate presto": Draghi chiede all'Europa uno sforzo come nell'eurocrisi – Milano Finanza

In molti contesti i follow-up hanno una funzione di richiamo e di sollecito. Il discorso di Mario Draghi al parlamento europeo dello scorso 18 febbraio è soprattutto un grido d'allarme. Mira a **indurre le istituzioni ad agire in fretta e sempre più come se l'Europa fosse un unico Stato** superando i veti reciproci che frenano i cambiamenti necessari. **Ma quali sono anzitutto i fatti sopravvenuti negli ultimi mesi, secondo Mario Draghi?** In primo luogo, i progressi dei **sistemi di Intelligenza artificiale (AI) hanno subito una forte accelerazione**. I nuovi modelli hanno superato la soglia dell'80% di accuratezza, battendo i risultati degli esperti umani. **I costi dello sviluppo dell'AI si sono ridotti drasticamente**. Tuttavia tra i dieci modelli più avanzati, otto sono stati sviluppati negli Stati Uniti, due in Cina. L'Europa è oggi fuori dalla competizione e **ogni giorno di ritardo allontana di più la frontiera tecnologica** alla quale bisognerebbe avvicinarci. In secondo luogo, i costi dell'energia continuano a salire penalizzando soprattutto le imprese energivore. In particolare **i prezzi del gas naturale, già volatili, hanno subito un aumento del 40%** da settembre. Lo scorso dicembre in Germania anche a causa di fattori meteorologici che hanno ridotto la produzione di energia solare ed eolica, i prezzi sono aumentato oltre dieci volte la media annuale. Infine, **il contesto geopolitico è mutato**. Il Rapporto segnala soprattutto **la crescita della Cina**, ma ora si profila anche l'imposizione di **dazi da parte della nuova amministrazione americana**, incidendo negativamente sulle esportazioni nel mercato americano che è quello più importante per l'Europa. Inoltre i dazi già imposti alla Cina indurranno quest'ultima ad aumentare le esportazioni in euro come sbocco della propria sovracapacità produttiva, **colpendo così ancor più le imprese europee che già subiscono una forte concorrenza** (si pensi al settore delle automobili). Ancora, gli Stati Uniti mirano ad attrarre le imprese europee sul proprio territorio grazie a livelli di tassazione favorevoli, costi bassi dell'energia e deregolamentazione. **Le risposte dell'Europa richiedono un coordinamento molto più stretto tra gli Stati membri** (parlamenti e governi), parlamento europeo e Commissione europea. Quest'ultima pochi giorni fa ha emanato un documento di policy (**Competitiveness Compass**) che **individua le azioni concrete da intraprendere** entro il 2029 per colmare il divario nei settori più innovativi, rendere compatibile l'obiettivo della decarbonizzazione con quello della competitività, ridurre la dipendenza dai paesi extra-Ue in funzione della sicurezza. Nel suo discorso, Draghi ha stimato in 750-800 miliardi di euro I finanziamenti necessari per attuare questo programma. A questo ine occorre razionalizzare gli strumenti di supporto finanziario già esistenti a livello europeo, ma **Draghi rileva che non sono previsti nuovi fondi europei**. E necessario altresì adottare **una politica più flessibile in materia di aiuti di Stato** soprattutto allo scopo di sostenere progetti europei. Il discorso di Draghi pone anche l'accento sulla necessità di abbattere le barriere interne, armonizzare e



semplificare le regolazioni. **Una standardizzazione è necessaria soprattutto nel settore degli armamenti** che in questa fase diventa cruciale per dotare l'Europa di una difesa comune in grado di fronteggiare le sfide che si prospettano. In definitiva, **il mercato interno europeo ha una dimensione comparabile a quello degli Stati Uniti** ma è penalizzato dal proprio assetto normativo. Le barriere interne equivalgono secondo il Fondo monetario internazionale a una tariffa di circa il 45% nel settore manifatturiero e del 110% nel settore dei servizi. **Le regole europee sulla protezione dei dati personali hanno incrementato del 20% i costi dei dati** sopportati dalle aziende europee. Interessante nel discorso di Draghi lo spunto secondo il quale **la scelta tra supportare le industrie tradizionali (acciaio, chimica, nei quali l'Europa è ancora forte) e puntare sui settori più innovativi non è una scelta binaria**. I due obiettivi vanno perseguiti in parallelo. Se si sfruttano le economie di scala nel mercato interno e si integrano i mercati dell'energia, anche **le industrie tradizionali otterranno risparmi di costi e saranno competitive**. Il messaggio di Draghi è dunque chiaro ed è stato anticipato in un articolo del Financial Times del 15 febbraio scorso che si conclude con la seguente affermazione: proseguire lungo le vecchie strade non dà esultati sul benessere degli europei, né sulle finanze pubbliche, né sull'autonomia nazionale, minacciata da pressioni dall'estero. Ecco perché è **«a radical change is needed»**.

David Carretta – Un po' di coraggio – Il Foglio

Il presidente del Consiglio europeo, **António Costa**, ieri ha avviato delle consultazioni bilaterali con i leader dei ventisette stati membri per cercare di organizzare la risposta dell'Unione europea a sostegno dell'Ucraina, dopo l'avvio dei negoziati tra Stati Uniti e Le domande poste da Costa mostrano **quanto gli europei siano impreparati alla realtà di Donald Trump**, nonostante i tre anni di guerra e le promesse per arrivare a una pace giusta e duratura. *"L'Ucraina è una questione esistenziale per la sicurezza europea"*, ha detto ieri Costa. **In teoria non mancano gli strumenti militari e finanziari per un "whatever it takes"**. Non mancano nemmeno le soluzioni creative per costruire coalizioni di volenterosi. **Ciò che scarseggia è la volontà politica senza la protezione degli Stati Uniti**. Nelle sue consultazioni bilaterali, Costa sta ponendo due domande: cosa siete pronti a fare per aumentare il sostegno militare all'Ucraina subito? E per sostenere le garanzie di sicurezza in futuro? La risposta alla prima domanda è essenziale per rafforzare la posizione negoziale di **Volodymyr Zelensky e metterlo nelle condizioni di dire di "no" a una pace imposta con un diktat**. La seconda domanda è fondamentale per consentire a Zelensky di accettare un accordo anche doloroso, ma che permetta di preservare la sovranità dell'Ucraina. Gli europei hanno la forza di compensare il disimpegno degli Stati Uniti dall'Ucraina. Ma **c'è grande incertezza su cosa i leader risponderanno a Costa**. L'Ue ha 450 milioni di abitanti, il triplo della Federazione russa. Il pil dell'Ue è di 20 trilioni di dollari, dieci volte più della Russia. Contando il Regno Unito, la spesa per la difesa dell'Europa ammonta a circa 457 miliardi di dollari, tre volte quella di Mosca. Le fabbriche di munizioni e missili, carri armati e blindati, sono state rimesse in moto, anche se troppo lentamente. **Gli arsenali sono stati riempiti di nuovo dopo i trasferimenti di munizioni e armi all'Ucraina del 2022-23**. L'operazione può essere ripetuta di nuovo, ma questa volta con armi più avanzate. **L'Ue e i suoi stati membri hanno anche la possibilità di comprare armi da alleati come Corea del sud, Turchia e paesi del Sud America**. L'acquisto di armi per l'Ucraina può diventare merce di scambio con l'Amministrazione Trump anche sul fronte della guerra commerciale. **Le premesse per sostenere militarmente e finanziariamente l'Ucraina senza gli americani ci sono**. Per trovare i soldi, gli europei hanno una serie di risposte. L'Alto rappresentante, Kaja Kallas, ha proposto di destinare all'Ucraina i



200 miliardi di dollari della Banca centrale russa congelati dalle sanzioni. **La Spagna ha proposto di utilizzare il Mes**, il fondo salva-stati della zona euro, che ha una capacità di prestito di 400 miliardi di euro, attraverso una linea di credito dedicata alla Difesa. **La Polonia spinge per permettere l'utilizzo dei fondi non impegnati di Next Generation Eu**, liberando ulteriori 100 miliardi di euro. Ma **Germania, Francia e Italia sono contrarie alla confisca dei beni russi** per paura di compromettere la stabilità finanziaria e il **ruolo dell'euro come moneta di riserva**. Germania e Paesi Bassi insistono affinché non ci sia alcuna forma di debito comune. Anche **le proposte meno ambiziose, come quella di sospendere il Patto di stabilità, vengono annacquate**. La scelta della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, di attivare solo la "*clausola di salvaguardia nazionale*" invece di quella "*generale*" libera le spese per la Difesa più per i paesi che hanno già spazio fiscale, come la Germania e la Polonia, che per quelli ad alto debito, come Francia e Italia. **Ieri i ventisette hanno trovato un accordo politico sul sedicesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia**. Ma il regime può essere ulteriormente rafforzato e l'elusione delle sanzioni meglio combattuta. L'Ue deve trovare anche un modo per **impedire a Viktor Orbàn o Robert Fico di bloccare il rinnovo delle sanzioni il prossimo luglio**. "Ci sono delle soluzioni", assicura al Foglio un funzionario europeo: "*La proroga per altri sei mesi può essere adottata a maggioranza qualificata, ma serve la volontà politica di violare un tabù e alcuni paesi non vogliono privarsi di un futuro veto*". Sulle garanzie di sicurezza, la mancanza di un "*backstop*" (una rete di sicurezza) americano **è la scusa usata da Germania, Italia e Spagna per dire "no" al dispiegamento di truppe europee**. Emmanuel Macron ha spiegato che ci sono opzioni più limitate, come l'invio di istruttori o esperti militari lontani dalla linea del fronte. **Un'adesione accelerata all'Ue dell'Ucraina rappresenterebbe una garanzia di sicurezza politica**. Le armi all'Ucraina serviranno anche in caso di accordo di pace come parte delle garanzie di sicurezza. **Prima di convocare un Consiglio europeo straordinario, Costa vuole essere sicuro che "produca risultati"**, spiega una fonte europea. La decisione "*sarà presa sulla base delle consultazioni bilaterali*".

Federico Fubini – Sanzioni, cosa accadrà? Effetto Donald, il rebus del ritiro delle sanzioni - Corriere della sera

Kirill Dmitriev amministratore delegato del **Fondo russo per gli investimenti diretti, pura creatura politica, era a Riad due giorni fa**. Accompagnava la sua delegazione per il primo incontro fra emissari di Mosca e Washington da oltre tre anni. Al termine, lui stesso ha spiegato ai media che **le due parti avevano discusso di «riprendere i legami economici in aree d'interesse comune»**, non solo del destino dell'Ucraina. Da sempre vicino a **Vladimir Putin**, Dmitriev conosce queste dinamiche. Secondo il *Washington Post*, nell'aprile del 2017 era alle Seychelles per discutere di affari con Erik Prince, fondatore della milizia privata Blackwater e **a quel tempo mediatore privato per Donald Trump** (allora appena eletto alla Casa Bianca). Da Mosca circola una voce, per il momento priva di conferme, coerente con la versione di Dmitriev: **il Cremlino stilerebbe una «lista bianca» di imprese americane alle quali offrire il privilegio di investire in Russia**. Lo stesso comunicato del dipartimento di Stato martedì da Riad parlava di *«gettare le basi per una futura cooperazione su questioni di comune interesse geopolitico e su storiche opportunità economiche e d'investimento»*. Il cambio climatico, fra l'altro, permette di **sviluppare le estrazioni di idrocarburi dal fondale dell'Artico**: progetti per i quali la tecnologia americana tornerebbe utile; specie se le opportunità sono offerte a figure influenti a Washington. Tutto questo **presuppone un allentarsi delle sanzioni**, naturalmente. Oggi contro la Russia **ce ne sono in vigore 15 mila — un numero mai visto — da parte di Stati Uniti, Unione europea, Regno Unito, Canada, Australia, Giappone, Corea**



del Sud. I mercati finanziari anticipano già una loro ritirata dal 5 febbraio, quando Bloomberg scrisse che l'inviato americano **Keith Kellogg** avrebbe presentato un piano di pace sull'Ucraina alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco. Da quel giorno Sberbank, principale banca russa, è salita del 13% alla Borsa di Mosca; l'austriaca Reiffeisen, banca europea più radicata in Russia, è balzata di oltre il 16%; bene anche **l'italiana Danieli (più 19%) che ha una presenza storica sia in Ucraina che soprattutto in Russia nei macchinari di lavorazione del metallo.** Male da allora quasi solo le quotazioni dei bond di Metinvest, gruppo ucraino dell'acciaio, perché **l'esercito russo sta occupando illegalmente le sue miniere nel Donbass** e adesso recuperarle diventa più difficile. **Benissimo invece Gazprom,** monopolio russo del gas, il cui titolo negli ultimi due mesi è balzato del 62%: gli investitori calcolano che **alcuni Paesi europei riattiveranno i flussi di metano dalla Russia;** in Italia varie grandi imprese energivore premono già sul governo per questo, certo non in pubblico. **Marco Rubio a Riad ha detto che le sanzioni faranno parte del negoziato.** Il segretario di Stato Usa ha riconosciuto che almeno di questo dovrà parlare con l'Ue (che ieri ha proposto un nuovo pacchetto di misure contro Mosca, il sedicesimo). **Di certo è falso che le sanzioni non mordano su Mosca** e non lo si capisce solo perché Putin insiste per cancellarle. Lo dice la realtà. In Russia i tassi ufficiali sono saliti a un astronomico 21%, **la Banca centrale ha appena tagliato di netto le previsioni di crescita,** la spesa pubblica in gennaio è salita del 73% su un anno prima, ma il governo ha fallito tutte le ultime aste di bond a tasso fisso e **riesce a collocare il proprio debito solo a rendimenti stratosferici agganciati all'inflazione.** Quanto alla guerra, **la Russia ha subito in tre anni oltre 800 mila perdite — fra morti e feriti —** eppure controlla oggi meno territorio ucraino di quanto ne occupasse nel maggio 2022: **un disastro di Putin, dal quale Trump adesso accorre a salvare il collega.**

Donato Masciandaro -Tassi, sale l'incertezza dentro e fuori la Bce - Il Sole 24 Ore

L'incertezza aumenta, fuori e dentro la Bce. Negli Stati Uniti c'è Trump, in Europa le elezioni tedesche. In un tale scenario, è **sempre più urgente che la Bce ci dica quale rotta seguiranno i tassi di interesse nei prossimi mesi.** In più c'è una vecchia bussola, la cui affidabilità è messa in dubbio. Ma allora, la si mette in un cassetto o no? Falchi e colombe non la pensano affatto allo stesso modo. **La confusione aumenta.** Il punto di partenza è **constatare che l'incertezza sta aumentando,** con tutti gli effetti negativi che ciò comporta per l'economia dell'area Euro. L'incertezza è una tossina macroeconomica da almeno da tre punti di vista, che passano tutti dal meccanismo delle aspettative. In primo luogo, **l'incertezza può incidere sulle decisioni delle imprese e dei lavoratori.** Se le imprese equiparano l'incertezza ad una fonte di costo, la reazione può essere duplice rallentare la produzione di beni e servizi, e **cercare di traslare i maggiori costi sui prezzi al consumo,** in modo da difendere, o anche provare ad aumentare, i margini di profitto. Tanto più tale reazione si generalizza, tanto più **aumentano simultaneamente sia il rischio stagnazione che quello di inflazione.** Dal punto di vista dei lavoratori, ed anche di conseguenza, **una maggiore incertezza può aumentare gli incentivi a tutelare i propri salari reali** attraverso un aumento delle richieste sui salari nominali. Tanto più forte è un simile incentivo, tanto maggiore è che un simile meccanismo diventi un **catalizzatore del rischio inflazione.** Ma l'incertezza inquina anche le scelte di consumo e di investimento, rendendole più vischiose, aumentando il rischio recessione. Infine, una maggiore incertezza può avere **effetti destabilizzanti sulla struttura dei tassi di interesse,** aumentando il cosiddetto rischio di frammentazione dei mercati, che diventano a loro volta un catalizzatore di volatilità. **Oggi l'economia mondiale è caratterizzata dalla presenza di un fattore intrinseco di instabilità,** impersonificato dal **neopresidente degli Stati Uniti**



d'America. Ma anche l'Europa ha un fattore di instabilità legato alle **imminenti elezioni in Germania.** In un simile contesto, la politica monetaria ha l'obbligo di fornire una bussola alle famiglie ed alle imprese, ma anche agli emittenti di titoli, che sono sia privati e pubblici. Ma Francoforte finora ha fatto scena muta. Ma il mutismo di Francoforte è ancor meno giustificabile se si aggiunge un altro fatto: **la tradizionale bussola monetaria,** che viene utilizzata per stabilire se un dato livello dei tassi di interesse sia restrittivo o espansiva, **sembra far acqua - si consenta il gioco di parole - da tutte le parti.** L'argomento è stato affrontato da **Fabio Panetta, Governatore della Banca d'Italia,** nel suo recente intervento al Congresso Assiom Forex. Questa bussola si chiama **tasso di interesse naturale,** ed è il rendimento reale del capitale calcolato su un orizzonte più lungo di quello cosiddetto di medio periodo, ed è per questo tradizionalmente considerato indipendente dai fenomeni congiunturali, inclusa la politica monetaria. Perciò finora il tasso naturale è stata considerato la bussola, o la stella polare, per i banchieri centrali, che muovono invece i tassi di interesse nominali. In un qualsiasi momento, dato il tasso di inflazione, effettivo o atteso, **ogni cambiamento del tasso nominale modifica il tasso reale,** che rappresenta il costo del credito per chi si indebita, ed il rendimento del risparmio, per chi presta. Confrontando il tasso reale con il tasso naturale, **una politica monetaria può essere dunque rispettivamente neutrale, espansiva, o restrittiva** se il tasso reale è uguale, minore, o maggiore di quello naturale. Il tasso naturale diventa il trend, attorno a cui oscilla, verso l'alto o il basso, il tasso reale. **Il banchiere centrale può modificare il tasso reale, non quello naturale,** così come il comandante di una nave non può modificare il moto della stella polare. Il problema è che questa storia del tasso naturale da qualche tempo scricchiola, e di molto. Sistematiche analisi empiriche offrono un risultato che non si può trascurare dove sia la stella polare e perché si muova non è affatto chiaro. Ma se il funzionamento di una bussola è messo in discussione, **i banchieri centrali dovrebbero smetterla di utilizzare il tasso naturale.** Sono su questo punto d'accordo a Francoforte? Niente affatto. I falchi, pur dovendo ammettere che la bussola è tutt'altro che affidabile, decidono comunque di utilizzarla in un modo che definiscono prudenziale, e che è invece solo strumentale all'obiettivo di rallentare, fino a fermarla, la discesa dei tassi. **E Francoforte? Muta. Incredibile, ma vero.**

~

Luigi Ferrarella – Fisco, Google fa la pace – Corriere della sera

Non è il giorno della marmotta (fiscale), anche se lo può sembrare: **306 milioni di euro Google aveva pagato al Fisco italiano nel 2017** per non affrontare contestazioni fiscali relative al 2009-2013, e **326 milioni di euro Google paga adesso** per non rischiare problemi penali sulle dichiarazioni dei redditi 2016-2022. Come al solito in queste transazioni, **la web-compagnia di turno (stavolta il gigante americano con base europea in Irlanda) e l'Agenzia delle Entrate si trovano a mezza strada,** attorno alla bifronte conclusione da un lato che Google sia stata talmente brava a insinuarsi nelle regole tributarie italiane che non si può sostenere che abbia evaso le tasse, e che dall'altro lato però **ad avviso del Fisco abbia abusato del diritto tributario per eludere il pagamento** di quelle tasse tecnicamente non evase. E bifronte deriva pure la conseguenza di tutto questo discutere attorno alla *«stabile organizzazione materiale»* dichiarata o meno in Italia da Google Ireland Ltd **a seconda di come si valuti l'intricatissimo assetto della infrastruttura tecnologica sulla quale «girano» i programmi e centri-dati** che consentono al colosso di fornire i propri servizi in Italia: Google versa 326 milioni di euro all'Agenzia delle Entrate (invece del miliardo inizialmente quantificato) **pur a fronte della propria ribadita regolarità di condotta,** e l'Agenzia delle Entrate ammette che non sono state violate regole tributarie da Google in una vicenda le cui «peculiarità» presentano «elementi di



incertezza interpretativa». Tali da indurre la Procura di Milano, assieme alla somma comunque versata da Google, a chiudere anche il versante penale, ora che i pm Roveda-Polizzi-Cavalleri e il dipartimento della procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano **chiedono all'Ufficio Gip l'archiviazione del reato di «omessa dichiarazione dei redditi»** per il quale era indagata una manager irlandese difesa dall'avvocato Fabrizio Reggiani. Per un fascicolo che si chiude, **novità invece su un altro aperto da poco: quello che contesta ad Amazon** (assistita dagli avvocati Marco Calleri e Guido Alleva) e a tre manager stranieri del colosso (tra i quali il vicepresidente «*global tax*» Kurt Lamp, difeso da Luca Luparia) **1 miliardo e 200 milioni di frode fiscale** (3 miliardi con sanzioni e interessi) nelle vendite a distanza in Italia nel 2019, 2020 e 2021: a latere di questo filone principale emerso da poco, e nel quale il pm Elio Ramondini e la GdF di Monza **mettono nel mirino l'algoritmo predittivo di Amazon indifferente all'adempimento degli obblighi fiscali** dei venditori extra-Ue (soprattutto cinesi), risulta infatti già inviato un «*avviso di conclusione delle indagini*» alla società e a una mezza dozzina di venditori cinesi (difesi dai legali Cristiano Di Toro e Fabrizio Ventimiglia) ai quali Amazon, con il proprio modo di organizzare la piattaforma di vendita, per la Procura avrebbe «*permesso l'evasione massiva dell'Iva*».

~

Sofia Fraschini – Ilva, Jindal alza la voce Baku sborsa 1,1 miliardi – Il Giornale

Nel giorno in cui **Federacciai annuncia che la produzione di acciaio in Italia ha aperto l'anno con il segno positivo (+2,7%)**, viene allo scoperto lo scontro sottotraccia tra Baku Steel e Jindal Steel per l'ex Ilva di Taranto. Secondo fonti governative gli indiani avrebbero incontrato **il ministro delle Imprese Adolfo Urso** per perorare la propria causa e far valere l'offerta presentata lo scorso venerdì. Una mossa che giunge in extremis dalla ormai certa assegnazione dell'**asset italiano agli azeri di Baku Steel**. I commissari tra una settimana trasmetteranno il proprio parere al Mimit e al netto di ogni considerazione a parlare saranno i numeri. Secondo quanto appreso da il Giornale **tra le due offerte ballano infatti 400 milioni di euro**. Entrambi hanno offerto 600 milioni per il magazzino, ma **a fare la differenza è la valorizzazione degli impianti**: mezzo miliardo per Baku e 100 milioni per Jindal. Tutto questo al netto di piani che hanno prospettive di sviluppo distanti e diverse anche sul fronte occupazionale. In attesa di sciogliere ufficialmente il nodo Ilva, **Urso ha messo ieri un punto fermo su Piombino con l'intesa tra Metinvest Group e Danieli**, che disciplina la partnership congiunta tra i due gruppi in Metinvest Adria sul sito toscano. L'accordo prevede **la realizzazione di acciaio tecnologicamente all'avanguardia e a basso impatto ambientale**. La struttura, spiega il ministero, «*è destinata a diventare un punto di collegamento strategico tra le industrie metallurgiche italiana e ucraina*». Oltre all'accordo tra azionisti, che entrerà pienamente in vigore nella seconda metà del 2025, nell'incontro è stato firmato anche un contratto tra Metinvest Adria e Danieli per **lo sviluppo dell'ingegneria di base del nuovo stabilimento**. Il nuovo impianto di Piombino, a regime, avrà una capacità produttiva annuale di 2,7 milioni di tonnellate e utilizzerà **la tecnologia del forno ad arco elettrico**, impiegando materiali riciclati come rottami, ghisa e ferro ridotto, reperiti dalle attività ucraine di Metinvest. Prevista, inoltre, la realizzazione di un centro di lavorazione e assistenza dell'acciaio a freddo. «*Ancora una volta - ha detto il ministro - abbiamo mantenuto gli impegni. La firma dell'accordo tra gli azionisti segna un passo decisivo per il rilancio del polo siderurgico di Piombino, con la tecnologia green, avanguardia in Europa*».

~

Cristina Lorenzi – Schiacciato da una gru. – Quotidiano Nazionale



Aveva 82 anni e non intendeva mollare il lavoro sul piazzale e nella ditta di marmo che aveva creato e che aveva consentito il futuro alla sua famiglia. Così è morto **Giorgio Bedini**, commerciante in marmo, proprio **mentre manovrava quella gru** nell'intento di spostare un blocco di granito di una quarantina di tonnellate. Ieri pomeriggio **il settore lapideo di Carrara è stato colpito da una nuova macchia di sangue**. Nella ditta Bedini di viale Galilei, nei pressi dell'autostrada, il titolare Giorgio, ultraottantenne, è morto schiacciato da una gru semimovente mentre cercava di spostare un blocco da un camion rimorchio al piazzale. La ditta Bedini, a conduzione familiare, si occupa di comprare e rivendere il marmo. **Bedini aveva aperto la sua attività nel 1982 con la quale aveva costruito il suo futuro e quello dei suoi due figli**. Pare che da tempo moglie e figlia cercassero di proibire le manovre sulla gru, intimando al congiunto di chiamare una ditta esterna, ma l'anziano genitore non ne voleva sapere di affidare ad altri le proprie incombenze o lasciare il lavoro. E così anche ieri pomeriggio ha voluto lui stesso liberare il camion rimorchio e porre il blocco sul piazzale. Tuttavia **il marmo pare fosse messo in una posizione che non consentiva operazioni agili**, per cui Bedini sarebbe sceso o avrebbe tentato di scendere dalla gru per verificare cosa si fosse inceppato e come proseguire nel modo migliore la manovra. Tuttavia **la gru per il peso del blocco si è sbilanciata ribaltandosi**, cadendo addosso al malcapitato e schiacciandolo. In quel momento con lui nel piazzale c'era l'autista del tir e la figlia Giulia che, pur sotto choc, hanno cercato di soccorrerlo. Vedendo che dalle lamiere della gru usciva soltanto la testa ha subito chiamato i soccorsi. Sul posto i vigili del fuoco e i sanitari dell'ambulanza del 118 che **non hanno potuto fare altro che constatarne la morte per schiacciamento**. Le verifiche sulle cause dell'incidente sono state fatte dalla polizia, presenti i vigili urbani e **i tecnici del Servizio di prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro** dell'Asl. Il resto è una città ammutolita che nel giro di due settimane ha già dovuto fare i conti con due decessi sul lavoro (**la settimana scorsa è morto un giovane operaio carrarese nel porto di Genova**) e che ogni anno con una scia di sangue che macchia le Apuane fornisce un consistente contributo alle morti bianche. Resta da capire il funzionamento della gru, adesso sotto sequestro della magistratura che ha aperto un fascicolo, e soprattutto capire **perché a quell'età una persona fosse ancora al lavoro intenta ad attività che richiedono riflessi pronti e agilità**. (...)

~

Bianca Carretto - I cinesi di Byd puntano sulla filiera italiana: crediamo nella qualità - Corriere della sera

«Oggi la sfida non è adattarsi, ma anticipare. Non è aspettare, ma agire. Non è inseguire il futuro, ma plasmarlo». Queste sono le parole che **Alfredo Altavilla, Byd, Europe special Advisor**, dirà oggi alla **platea dei rappresentanti dell'Anfia** (Associazione nazionale filiera automobilistica): delineano tutta la componentistica dell'auto dove sono quantificate oltre 2mila imprese (presenti all'incontro 380 aziende, per un totale di 500 persone), **determinanti per affrontare la futura transizione elettrica**. Il colosso cinese Byd dà una mano rilevante agli imprenditori italiani che, dopo l'uscita dal nostro Paese di Stellantis, si trovavano praticamente costretti a chiudere i loro stabilimenti. È sempre Altavilla che cerca di spronarli, ricordando che *«abbiamo superato ostacoli e affrontato momenti di incertezza, con lo spirito di chi sa trasformare le difficoltà in opportunità, mettendo sempre al centro il saper fare italiano»*. È stato lui, in prima persona, ad aver suggerito alla leadership di Byd di incontrare, prima di prendere qualsiasi decisione, la nostra filiera, la più rilevante e competitiva Altavilla oggi all'Anfia: *«Al centro il saper fare del Paese»* d'Europa. *«La qualità, l'innovazione e la flessibilità che contraddistinguono da sempre la nostra componentistica hanno un'importante occasione»*, ha dichiarato **Roberto Vavassori, presidente dell'Anfia. Byd è un'azienda verticalizzata, il 70%**



dei modelli è prodotto in casa, ma il successo globale non si costruisce più da soli. Per questo **servono fornitori competenti, affidabili, identificati proprio lungo lo Stivale**, l'inizio di una nuova era per il settore della mobilità sostenibile. Un'ascesa rapida: solo **nel 2020 Byd vendeva non più di 500mila automobili nel mondo, nel 2024 ne sono stati consegnate 4,25 milioni**, una crescita del 11% rispetto all'anno precedente, di cui **il 60% ibride plug-in**. Byd si trova così al terzo posto nella classifica dei marchi automobilistici, sempre a livello globale, e sesta tra i gruppi, dopo aver investito negli ultimi mesi ulteriori 4,4 miliardi di euro in ricerca e sviluppo. Per questo è stato avviato un acceleramento della crescita, ampliando la fabbrica in Thailandia, iniziando la produzione in Uzbekistan, fra poco verrà terminato il sito in Brasile e **per la fine del 2025 sarà operativo il primo stabilimento nell'Unione Europea, in Ungheria**. Byd può oggi essere considerato **il brand di Shenzhen più affiancato all'Europa** e, dopo l'accordo con l'Anfia, all'Italia. Il proposito di vendere nel Continente le vetture prodotte nella Regione è utile per scalzare l'introduzione dei dazi sulle vetture importate dalla Cina. L'input è fermo, Byd è arrivata in Europa per restare e **gli italiani che entrano a far parte della catena dei fornitori sono protagonisti di questa offensiva**: assicura l'ottimizzazione delle emergenze, un maggiore controllo della qualità e un valido sostegno all'economia locale. **Un grande stimolo dunque anche per la dignità di tutti i dipendenti che cooperano ad un fine comune**.

Cnel e Associazione Marchi storici d'Italia firmano un protocollo d'intesa - Italia Oggi

Cnel e Associazione Marchi storici d'Italia firmano un protocollo d'intesa. L'obiettivo è quello di valorizzare la conoscenza dei marchi storici e del loro impatto economico e culturale nella Penisola. Le due realtà si occuperanno di promuovere campagne divulgative, nonché percorsi formativi e laboratori didattici (anche in collaborazione con scuole e università) e programmi di formazione per gli imprenditori.

Francesco Rotondi - Apprendistato e contratti flessibili possono difendere il lavoro - Il Sole 24 Ore

Mentre negli Usa e in Cina l'intelligenza artificiale avanza protetta dalla mano tutt'altro che invisibile della tecnologia (e da quella invisibile del mercato), in Europa fioriscono norme a difesa dai rischi di attentato ai diritti umani e del lavoro. **A livello Ue si annoverano due direttive e un regolamento, scandite da un percorso accidentato e incrementale**. Un percorso avviato nel 2019 con la direttiva sulla trasparenza delle condizioni di lavoro, proseguito con la direttiva sul lavoro tramite piattaforma digitale e terminato, a oggi, nel regolamento sull'intelligenza artificiale (AI Act). **La regolamentazione Ue si somma a quella nazionale** di recepimento, a quella riconducibile al pletorico filone della privacy e allo Statuto dei lavoratori. E intende prevenire o attutire gli effetti che l'utilizzo non governato dell'IA si stima possa **produrre su occupazione e assetto dei rapporti di lavoro**. Questi effetti sono connessi a due fattori concorrenti. Per un verso, sul piano dei rapporti di lavoro, rileva la moltiplicazione esponenziale della capacità di effettuare calcoli, stime valutative, profilazioni personali, ipotesi predittive, anche su condotte umane. **Con una precisione statistica incomparabilmente maggiore rispetto al passato**. Per altro verso, si tratta di **prevenire e gestire l'impatto occupazionale dell'utilizzo dell'IA sul mercato del lavoro**. Rischi, limiti e divieti Vero è che il "cuore giuslavoristico" dell'IA attiene al primo profilo, e consiste, in buona sostanza, nell'includere gli atti di gestione algoritmica dei rapporti di lavoro tra quelli a "*rischio più elevato*", con conseguente **applicazione di regole di trasparenza e prevenzione assai stringenti**. Senza considerare i casi in cui l'utilizzo dell'IA in campo lavoristico è vietato: come



accade quando il sistema venga utilizzato per classificare i lavoratori sulla base del loro comportamento, delle caratteristiche personali e della loro personalità (social scoring). Ma un ruolo non secondario è destinato ad assumere la disciplina, proattiva o reattiva, **tesa a fronteggiare gli impatti negativi dell'IA sull'occupazione**. Appare qui evidente la dialettica che s'instaura tra gli scopi produttivistici dell'utilizzo dell'IA e le esigenze di protezione di lavoratori: una dialettica che si manifesta sia nel mercato del lavoro sia nel rapporto di lavoro. Su questo secondo versante si staglia il tema dell'occupazione, sul quale le considerazioni da fare sono almeno tre. La prima considerazione è sul fatto che **la diffusione dell'IA è un processo che genera, paradossalmente, incertezze, perché è in fase iniziale**, è di lunga durata e muove in direzione solo parzialmente prevedibile. Ciò spiega previsioni sostanzialmente pessimistiche, come quella di **Goldman Sachs**, o più ottimistiche, come quelle del **World economic forum**. **Meno nebulosi sono gli effetti dell'IA sull'organizzazione del lavoro**, che dovrebbe fagocitare le mansioni per attività di data entry, call center, reportistica, trasporti e logistica, servizi finanziari e assicurativi, ruoli amministrativi; venendo controbilanciati dalle nuove opportunità nell'IA industry (data management, cyber security e robotica) e soprattutto da quelle legate all'impatto dell'IA su produttività ed economia in generale. Strumenti da scegliere Un secondo profilo di analisi tocca la necessità di potenziare gli strumenti di acquisizione e riqualificazione delle competenze, per **supportare i processi di upskilling e reskilling, di giovani e anziani**. Puntando, per i primi, sui contratti di apprendistato in eterno rullaggio ma mai decollati dopo la riforma del 2003; per i secondi, sul rinnovato e rifinanziato fondo nuove competenze. Ma **senza demonizzare e anzi favorendo i contratti flessibili** e pure il lavoro su piattaforma digitale e gli appalti tecnologici, in modo da aumentare **l'elasticità dell'occupazione rispetto alle caratteristiche dei nuovi lavori generati**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it